

# Un classico da riconsiderare

## Parole chiave

Teoria della distribuzione, disuguaglianze economiche e di reddito, disciplina economica

Leonardo Ditta, già professore associato di Economia Politica all'Università di Perugia. È stato incaricato di Economia dello Sviluppo presso la facoltà di Sociologia dell'Università di Roma, La Sapienza. Ha scritto articoli sullo sviluppo riguardanti il Brasile e il Mozambico (leonardo.ditta@gmail.com)

## 1.

*Produzione di merci a mezzo di merci* – uscito nel 1960, contemporaneamente in Italia per Einaudi, Torino e in Inghilterra per la Cambridge University Press, Cambridge – è il famoso libro con cui Piero Sraffa si proponeva di porre le basi per una critica della teoria marginalista ortodossa, allora, e tuttora, egemonica nel campo della teoria, riproponendo il punto di vista dei classici e di Marx. Le basi teoriche del libro furono formulate negli anni venti e una loro prima stesura venne presentata a J. M. Keynes, ma anche a C. Pigou. Il libro è stato oggetto di innumerevoli commenti e critiche. Tuttavia, a mio giudizio, in tali commenti e critiche si è troppo insistito sugli aspetti logico-formali del libro, trascurandone, o non cogliendone affatto, gli ulteriori significati di *political economy* e non solo di *economics* (come era d'uso chiamare la teoria economica dopo l'affermarsi del punto di vista marginalista).

2.

Nella Cambridge della fine degli anni '20 inizio dei '30, è presente anche Pigou, (al quale, come ricordato in precedenza, Sraffa aveva fatto leggere una prima stesura delle sue proposizioni). I suoi libri *Wealth and Welfare* del 1912 e *The Economics of Welfare* del 1920 (nel 1932 esce la quarta edizione) trattano del Prodotto Sociale (National Dividend) e della sua distribuzione. La Parte I di *Wealth and Welfare*, dedicata appunto a *Welfare and the National Dividend*, viene ripresa con lo stesso titolo in *The Economics of Welfare*, mentre la parte II, *The Magnitude of the National Dividend* diventa *The Magnitude of the National Dividend and the Distribution of Resources among Different Uses*.

Il caso di Pigou rappresenta un esempio appropriato da citare per sottolineare la fine di ogni influenza residua dell'impostazione classica dopo l'affermazione del paradigma marginalista. Robbins, il cui famoso libro *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, del 1932, diventato presto una sorta di nuova Bibbia per via della definizione di "economics" (la scienza che studia la condotta umana come una relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili a usi alternativi), critica risolutamente il concetto di prodotto sociale e finisce col togliere ogni spazio a considerazioni di altro carattere, in particolare si diffonde nella critica alla commistione (secondo lui inammissibile) tra etica ed economia. Infatti, a pag. 148 del suo libro, afferma: "it does not seem logically possible to associate the two studies in any form but mere juxtaposition. Economics deals with ascertainable facts; ethics with valuations and obligations". In tale contesto, Pigou e la sua proposta di una accettabile redistribuzione del reddito vengono definitivamente posti di lato.

3.

Come prima affermato, Sraffa aveva l'obiettivo di riportare al centro dell'attenzione il punto di vista degli economisti classici circa il valore e la distribuzione del reddito e la loro importanza e centralità per la teoria economica. Va ricordato, infatti, che Piero Sraffa fu anche il curatore dell'opera di D. Ricardo e, nella Prefazione al suo libro *On*

*Principles of Political Economy, and Taxation* del 1817, scrive: “To determine the laws which regulate this distribution is the principal problem in Political Economy”. E qualche riga più avanti: “it will not, he trusts, be deemed presumptuous in him to state his opinions on the laws of profits and wages, and on the operation of taxes. If the principles which he deems correct, should be found to be so, it will be for others, more able than himself, to trace them to all their important consequences”.

Non mi pare si possano nutrire dubbi sulle intenzioni di Ricardo. E mi pare corretto affermare che la preoccupazione principale di Sraffa, e una sua precisa intenzione, siano state quelle di formulare una alternativa alla teoria della distribuzione neoclassica dove la remunerazione dei fattori della produzione, lavoro (salari) e capitale (profitti) ubbidisce alle relazioni di domanda e offerta degli stessi. Sraffa vuole invece costruire una teoria dove le variabili distributive sono determinate in modo indipendente dalla scarsità relativa dei fattori e dalle loro produttività marginali, ipotesi che tanto peso recano nella teoria tradizionale. E in contrapposizione con quest’ultima, la cui visione del processo produttivo va direttamente dagli *input* al prodotto, Sraffa propone invece una visione del sistema di produzione in cui le stesse merci compaiono sia tra i mezzi di produzione, sia tra i prodotti finiti, come negli schemi di riproduzione dei fisiocratici e di Marx. A p.121 del suo libro del 1960, appendice sulle fonti, Sraffa scrive: “Si sa che la prima presentazione del sistema della produzione e del consumo come processo circolare si trova nel *Tableau Economique* di Quesnay, ed esso sta in netto contrasto con l’immagine offerta dalla teoria moderna di un corso a senso unico che porta dai ‘fattori della produzione’ ai ‘beni di consumo’”. Questi temi sono stati trattati in diversi articoli, scritti insieme a Guglielmo Chiodi (cfr. Chiodi, Ditta 2004; 2008; 2013).

#### 4.

Ma perché la distribuzione riveste questa importanza centrale? Due sono, secondo me, i punti principali che giustificano questa affermazione: i) la distribuzione disuguale è una delle principali cause della diseguaglianza sociale in generale (siamo perfettamente consapevoli

della complessità e delle diverse implicazioni inerenti il concetto di *income inequality* (cfr. Sen 1979; 1980; 1992; 1997); ii) la disuguaglianza di reddito crescente costituisce una delle caratteristiche più evidenti dell'evoluzione attuale dell'economia mondiale. Il *gap* tra le fasce più ricche e quelle più povere, nei Paesi avanzati, è andato crescendo negli ultimi decenni fino a raggiungere, oggi, il più elevato livello.

Il paradigma marginalistico sposa la filosofia utilitarista, la quale conferisce una importanza centrale al comportamento massimizzante degli individui, ritenuti perfettamente razionali e dotati tutti di informazioni e conoscenze complete (quindi in grado di compiere le scelte che rendono massima la loro utilità). In tale paradigma, dunque, le disuguaglianze tra individui risultano giustificate e accettabili perché discendono dalla realtà delle cose; esse riflettono il merito individuale e le diverse preferenze dei singoli. Inoltre, viene sostenuta l'idea di una scissione tra economia e società, e la teoria che deve occuparsi della prima non può dipendere da valori espressi da una società umana. Questo punto è cruciale: Solow – celebre economista americano del MIT, nella Cambridge di oltre oceano, autore di un modello che tanta influenza ha esercitato sulla moderna (post-classica) teoria della crescita, basato sulla funzione aggregata di produzione (cfr. Solow 1956), e uno dei principali obiettivi della controversia tra le due Cambridge, per via dell'uso, che egli fa della funzione aggregata – anni dopo ha ritenuto di dichiarare (di fronte ad una platea di massima rilevanza, il convegno annuale degli economisti americani) che: “I suspect that the attempt to construct economics as an axiomatically based hard science is doomed to fail (...) economics is a social science (...). To express the point more formally, much of what we observe cannot be treated as the realization of a stationary stochastic process without straining credulity. Moreover, all narrowly economic activity is embedded in a web of social institutions, customs, beliefs, and attitudes. Concrete outcomes are indubitably affected by these background factors, some of which change slowly and gradually, others erratically” (Solow 1985). Come si può osservare, e la cosa appare evidente nelle stesse parole di Solow, la differenza tra le due impostazioni è sostanziale. Ci pare plausibile

considerare la distribuzione del sovrappiù sociale come un tema centrale della teoria, sempre se, come dice lo stesso Solow e come noi fermamente riteniamo, questa debba avere come scopo lo studio e l'individuazione delle cause reali che stanno alla base di un determinato fenomeno che la teoria vuole spiegare.

Il libro di Sraffa, quindi, assume un'importanza particolare perché, rifiutando tale teoria e mostrando la debolezza logica del concetto di produttività marginale dei fattori, mina le basi della spiegazione post-classica della distribuzione (che viene, appunto, determinata sulla base della produttività marginale degli stessi). Inoltre, mostra l'impossibilità di una relazione mono-tonica inversa tra intensità del fattore capitale e saggio del profitto, privando così la teoria marginalista di un aspetto fondamentale per la spiegazione della distribuzione del reddito, suggerendo piuttosto che la distribuzione dipenda da fattori istituzionali (a p. 43 di PM si suggerisce che il saggio di profitto possa essere "suscettibile di essere determinato da influenze estranee al sistema di produzione", in particolare dal saggio monetario dell'interesse, aprendo così il campo all'influenza di fattori esterni. Si assume quindi il saggio del profitto come variabile indipendente).

Quindi, il libro di Sraffa, sempre a nostro parere, ridando centralità al tema della distribuzione, apre il cammino negli anni a venire, alla ripresa del dibattito sulle disuguaglianze così come esso si presenta oggi. A parte la letteratura specializzata sul tema della disuguaglianza (cfr. Sen, ma anche Atkinson, Milanovic, Piketty, Saez ecc.), occorre tenere presenti pubblicazioni come il rapporto annuale di Oxfam e simili. Il caso Piketty è esemplare del fatto che il tema della disuguaglianza sia stato di recente percepito come essenziale: il suo libro *Il capitale nel XXI secolo*, del 2014, è divenuto un *best-seller* mondiale, tradotto in 40 lingue e venduto in 2,5 milioni di copie.

Krugman, nella sua recensione del libro di Piketty sulla *The New York Review of Books* (cfr. Krugman 2014), in occasione della edizione in lingua inglese del libro, riferendosi alla crescente quota di reddito accumulata nel corso degli ultimi anni dall'1% più ricco, scrive: "It has become a commonplace to say that we are living in a second Gilded

Age”. E qualche riga più avanti, citando ironicamente R. Lucas, ne riporta una frase: “Of the tendencies that are harmful to sound economics, the most seductive, and in my opinion the most poisonous, is to focus on questions of distribution” declared Robert Lucas Jr. of the University of Chicago, the most influential macroeconomist of his generation, in 2004”. Come si può osservare, la questione non è affatto irrilevante.

## 5.

Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, i seguaci e sostenitori dell’impianto sraffiano scrissero molti articoli di critica della teoria post-classica, ma la quasi totalità di questo lavoro – prendendo in considerazione, come detto sopra, più i ‘difetti’ logico formali che l’ulteriore significato profondo dell’opera di Sraffa – non ha sortito gli effetti desiderati e la teoria post-classica è tutt’oggi egemonica; anzi con il ricorso a strumenti matematici che nel tempo è via via diventato sempre più marcato (a partire dagli anni ’30, dopo la diffusione del modello walrasiano di equilibrio economico generale, e specie dopo la pubblicazione del libro di Samuelson *Foundations of Economic Analysis* del 1947), la teoria economica è stata fatta apparire come una scienza esatta. Addirittura l’economia ha esercitato un ruolo ‘imperialista’ nei confronti delle altre scienze sociali; la si è fatta apparire, agli occhi dei lettori più ingenui, proprio come scienza “dura” al pari della matematica, della fisica e delle altre scienze “dure”.

In Chiodi e Ditta (2013) si afferma che: “(Sraffa) criticised and rejected the notion of marginal productivity of factors, showing that there is no way of determining the share of social income accruing to factors of production independently of prices; and, the absence of a monotonic inverse relationship between profit rate and capital intensity, he undermined the basis of the marginalist theory” (Chiodi, Ditta 2013, p. 219). In un altro scritto si dice: “What was neglected, or not sufficiently taken into account during the capital theory debate, was the specific as well as the crucial feature of economics being, by its own nature, a social discipline – which means that human beings and their mutual relationships

are the main objects of its inquiry. The latter circumstance inevitably implies that the ‘scientific’ aspect of an economic phenomenon cannot be so easily separated out from the ‘ethical’, the ‘political’ and even the ‘ideological’ aspects of it” (Chiodi, Ditta 2008, p.11).

Naturalmente quanto detto prima porta a una domanda: perché, nonostante le pesanti critiche sollevate contro l’approccio post-classico da Sraffa e dagli autori delle varie scuole “sraffiane”, questo è ancora oggi dominante? Viene da pensare che la risposta si possa trovare nell’ambito delle ideologie; riteniamo, infatti, che l’aspetto ideologico abbia finito con il prevalere. Del resto, come giustificare, altrimenti, le polemiche suscitate dalle due visite nel Cile di Pinochet? Dopo ogni visita, Hayek polemizzò con la stampa occidentale che, a suo dire, non aveva fornito un’immagine imparziale della situazione economica cilena, né aveva compreso in pieno la differenza tra una democrazia illiberale e un regime dittatoriale che però concedeva piena libertà d’azione al mercato. Occorre ricordare che la prima visita di Hayek era avvenuta nel 1977, dopo quella di Friedman, economista principe della Chicago School, che già aveva suscitato tante polemiche. Si noti che Pinochet si era circondato di Chicago Boys per attuare la politica economica liberista del suo regime. Non c’è dubbio che le visite di Hayek, uno dei maggiori esponenti del paradigma post-classico, nonché membro egli stesso della Chicago School, abbiano esercitato una grande influenza. Sraffa aveva avuto modo di contestare le formulazioni di Hayek nei primi anni Trenta, quando, su invito di Keynes, scrisse un articolo dove confutava le tesi dell’economista austriaco (cfr. Sraffa 1932).

Ecco come la questione viene posta in Chiodi e Ditta (2013, p. 223): “Thus, a suspicion spontaneously arises, that is, that the *ideological* content embedded and conveyed by the neoclassical paradigm be far stronger than the *analytical framework* which supports that paradigm itself. We want to argue, in particular, that the ideological content of neoclassical theory might concisely be expressed by the strong confidence in the market mechanism and by the belief that the market be the most suitable institution in regulating all the relevant relations among the people”.

## 6. Conclusioni

La tesi che abbiamo voluto sostenere in questo testo è che il libro di Sraffa del 1960 abbia un'importanza superiore a quella fatta intravedere dagli innumerevoli commenti e articoli ad esso susseguiti. In particolare, si è sostenuta la tesi che, mettendo in discussione la teoria neoclassica della distribuzione e criticandone l'impianto teorico, esso abbia aperto la strada alla successiva discussione del tema della disuguaglianza, che tanto peso ha assunto negli ultimi anni, a causa dell'evoluzione del sistema economico reale.

### Riferimenti bibliografici

- Chiodi, G.  
2021, *Sraffa's Silenced Revival of the Classical Economists and of Marx*, in A. Sinha (ed.), pp. 329-353.
- Chiodi, G., Ditta, L.  
2004, *Economia e processi di sviluppo: la sorprendente lezione di Vianna Moog*, Sociologia e Ricerca Sociale, n. 74, pp. 12-36.  
2008, *Introduction*, in *Sraffa or An Alternative Economics*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, pp. 1-19.  
2013, *Sraffa and Keynes: Two Ways of Making a 'Revolution' in Economic Theory*, in E. S. Levrero, A. Palumbo, A. Stirati (eds.), *Sraffa and the Reconstruction of Economic Theory*, Vol. I, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 218-240.
- Pasinetti, L. L.  
1988, *Sraffa on income distribution*, Cambridge Journal of Economics, vol. 12, n. 1.
- Pigou, C.  
1912, *Wealth and Welfare*, Macmillan, London.  
1932, *The Economics of Welfare*, Palgrave Macmillan, London (1920).
- Piketty, T.  
2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano (2013).  
2020, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo (2019).
- Ricardo, D.  
1951, *On The Principles Of Political Economy And Taxation*, in *The Works And Correspondence Of David Ricardo*, vol. I, Piero Sraffa (a cura di, e con la collaborazione di M. H. Dobb), Cambridge University Press, Cambridge (1817).
- Robbins, L.  
1945, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Macmillan And Co., London (1932).

- Samuelson, P. A.  
1947, *Foundations of Economic Analysis*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Sen, A. K.  
1973, *On Economic Inequality*, Clarendon Press, Oxford.  
1980, *Equality of What?*, in S. McMurrin (ed.), *Tanner Lectures on Human Values*, Cambridge University Press, Cambridge UK.  
1992, *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.  
1997, *From Income Inequality to Economic Inequality*. *Southern Economic Journal*, n. 64, pp. 383-401.  
2000, *Social Exclusion: Concept, Application and Scrutiny*, Office of Environment and Social Development, Asian Development Bank, Social Development Papers 1.  
2004, *Piero Sraffa: A Student's Perspective*, Piero Sraffa, Atti dei Convegni Lincei, 200, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 23-60.
- Sinha, A. (ed.)  
2021, *A Reflection on Sraffa's Revolution in Economic Theory*, Palgrave-Macmillan, London.
- Solow, R.  
1956, *A Contribution to the Theory of Economic Growth*, *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 70, n. 1, pp. 65-94.  
1985, *Economic History and Economics*, *The American Economic Review*, vol. 75, n. 2, Papers and Proceedings of the Ninety-Seventh Annual Meeting of the American Economic Association, pp. 328-331.
- Sraffa, P.  
1932, *Dr. Hayek on Money and Capital*, *The Economic Journal*, vol. 42, n. 165, pp. 42-53.  
1951, *Introduction*, in *The works and correspondence of David Ricardo*, edited by Piero Sraffa with the collaboration of M. H. Dobb, Cambridge University Press, Cambridge.  
1960, *Production of Commodities by Means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.